

SUOR CLARISA CAVALIERE

- nata a Maserà (PD) il 30.07.1927
- entrata nell'Istituto il 31.08.1950
- ammessa al Noviziato il 19.03.1951
- alla prima Professione il 16.03.1953
- alla Professione perpetua il 29.03.1958
- deceduta a Castelletto - Infermeria il 02.09.2018 alle ore 20.30
- funerale e sepoltura a Castelletto



Suor Clarisa ci ha lasciato il suo sorriso mite, che è rimasto stampato sul suo volto anche nel momento della sua nascita al Cielo, domenica sera 2 settembre.

Sorella dolce ed umile, è stata inviata negli istituti educativi dove ha esplicito tutta la sua maternità verso le orfanelle più piccole e più bisognose di tenerezza. Era sempre pronta al servizio di giorno e di notte, come una vera madre, collaborando con le consorelle alla loro crescita nelle comunità di Trento e Verona Porta Nuova.

Dal 1986 è stata inviata in Vescovado a Verona per gestire il guardaroba e per offrire l'accoglienza, nella casa che costituisce il riferimento per tutti i sacerdoti della diocesi. Per due decenni ha avuto modo di essere dono semplice e attento a quattro vescovi: Mons. Amari, Mons. Nicora, Mons. Veggio e Padre Carraro Roberto. Quest'ultimo ha voluto ricompensarla con un pellegrinaggio in Terra Santa nel giubileo del Duemila, e di questo ne è stata molto felice.

Sapeva mettersi a disposizione rimanendo nell'ombra. Ha avuto la gioia di servire San Giovanni Paolo II nel 1988 nella sua visita a Verona e, successivamente, nel 2006, papa Benedetto XVI: "Ho servito il predecessore. Ora attendo con gioia Papa Benedetto"(intervista a "Verona fedele" del 15 ottobre 2006). Sapeva accogliere con cortesia ed affabilità, mettendo a proprio agio le persone, alle quali rivelava Dio con la sua sola presenza.

Insieme con Sr. Luciantonia ha condiviso un tratto di vita fino al trasferimento di entrambe in infermeria a Castelletto, a seguito di problemi di salute dati dall'anzianità.

Le sorelle e il personale dell'infermeria l'hanno accudita con amore fino al momento dell'aggravamento della stato di salute, del ricovero a Peschiera e del ritorno a Castelletto per poco tempo ancora.

Nel ricordo del suo venticinquesimo di vita religiosa troviamo scritto: "Sei tu la mia speranza, o Signore: dalla giovinezza sei Tu la mia fiducia. La mia lode è in Te senza fine". È il compendio della vita della nostra sorella che, ponendo in Dio ogni suo desiderio, è vissuta soltanto per Lui, nella gioia del dono, nell'oscurità della quotidiana offerta, conosciuta solo da Lui. È proprio della piccola suora vivere sempre alla presenza di Dio, scelto come unico Bene, sola speranza, certezza ferma della visione beatifica.

Ora Sr. Clarisa è con Lui nella gloria dei santi e intercede per noi, pellegrine sulla terra, la grazia di riconoscerlo nei fratelli nel quotidiano, per portarli a Lui, gioia piena ed eterna.

.....

È BELLO TRAMONTARE AL MONDO PER RISORGERE NELL'AURORA DI DIO

Riportiamo il testo dell'omelia pronunciata da don Marco Preato (segretario del vescovo Padre Flavio Roberto) il 4 settembre 2018 al funerale di Suor Clarisa Cavaliere.

«È bello tramontare al mondo per risorgere nell'aurora di Dio». Così scrive sant'Ignazio nella sua Lettera ai Romani.

E noi siamo qui per celebrare il tramonto di una bella e ricca vita, come quella di Suor Clarisa, chiamata a risorgere nell'aurora di Dio.

Quando muore una religiosa, è come se una piccola parte dell'Istituto se ne andasse in cielo. Così oggi se ne va un pezzetto di storia del vostro Istituto, il cui carisma è sempre incarnato, è sempre un'esperienza vissuta.

Perché ogni Suora rende visibile il carisma, come Suor Clarisa ha reso concreto nella sua persona il carisma nato dal cuore e dall'intuizione del beato Giuseppe Nascimbeni e arricchito e completato dalla cofondatrice Madre Maria Domenica Mantovani.

Il brano evangelico (Mt 11,25-37) che abbiamo ascoltato, ci fa cogliere un momento di incanto di Gesù davanti ai piccoli: «Ti rendo lode, Padre, perché hai svelato queste cose ai piccoli». È il suo incanto davanti a quei piccoli di cui è pieno il vangelo: gli anawim, cioè coloro che hanno posto nel Signore ogni loro fiducia, coloro che si aspettano tutto dal Signore.

Hanno detto il loro "sì" al Regno di Dio con semplicità. Sconosciuti al mondo, eppure così amati dal Padre e posti ad essere radici nella pianta della Chiesa.

A loro è dato di conoscere i misteri del Regno.

Il Padre rivela loro cose belle, segrete e inaudite.

Dischiude per loro un "sapere" precluso alla superba presunzione di chi si crede sapiente, un sapere di cui sono assetati i saggi di tutti i tempi, "cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo" (cfr. 1Pt 1,12).

Questa scienza del Padre non è frutto di una ricerca intellettualistica, ma sboccia dentro la relazione stessa che Gesù ha con Dio Padre ed alla quale questi piccoli partecipano. Chi accetta di diventare bambino, cioè figlio, troverà e gusterà il sapore di quel sapere.

E Suor Clarisa ha trovato e gustato quel sapere che viene dall'essere piccoli, umili, che nasce dal partecipare alla relazione profonda di Gesù con il Padre.

Questa relazione profonda Suor Clarisa l'ha vissuta dentro questo Istituto di Piccole Suore della Sacra Famiglia, che ha amato e servito senza risparmiarsi.

In questo Istituto Suor Clarisa ha abbracciato quella minorità, quella piccolezza che non solo caratterizza il nome della Congregazione, ma esprime la verità della nostra esistenza nella quale poter conoscere e liberare la nostra realtà di figli e di figlie, continuamente amati e chiamati a vivere la vita divina anche nell'esperienza della fallibilità e del peccato (Cfr. Suor Laura Torri, "Nel mistero di Nazareth. La pedagogia dell'Incarnazione").

Suor Clarisa è stata per me una stata madre, una sorella, un'amica e una compagna di viaggio per un breve tratto del cammino di vita.

Il nome di Suor Clarisa è indissolubilmente legato a quello del vescovado dove ha svolto il suo generoso servizio per molti anni della sua vita religiosa.

La presenza di Suor Clarisa e delle altre Piccole Suore della Sacra Famiglia che nel corso degli anni si sono avvicinate nel vescovado, è stata una grande benedizione non solo per i Vescovi ma per tutta la chiesa che è in Verona. E oggi il mio e nostro grazie a Suor Clarisa si dilata a tutte voi, care sorelle di questo Istituto, per aver servito la chiesa in questa umile e preziosa opera.

Suora del sorriso e sempre accogliente per chi varcava la porta del vescovado. Così era Suor Clarisa! Del resto questa caratteristica era iscritta nel nome che ha acquisito con l'emissione dei voti religiosi: Clarisa, dal latino clarus, ossia luminoso, chiaro.

Nella sua luminosa semplicità e innocenza, Suor Clarisa ha incarnato il carisma dei beati Fondatori e ha contribuito con le altre sorelle a far compenetrare nel quotidiano la spiritualità nazaretana del pregare, lavorare e patire, facendo del vescovado una "piccola, Sacra Famiglia". Così era! Suor Clarisa era il biglietto da visita del Vescovo. Davanti al suo sorriso e alla sua umile accoglienza, anche i preti più duri, più timorosi e preoccupati, si scioglievano come neve al sole.

Suor Clarisa ha avuto il dono e anche il privilegio di servire quattro Vescovi e di incontrare due Papi, ma non ne ha mai fatto motivo di vanto e di superbia, anzi sempre umile e piccola, discreta e riservata.

Sempre attenta, pronta, disponibile e collaborativa con le sue consorelle e con i segretari e con chiunque le chiedesse un servizio.

Alla fine della vita una persona si manifesta per come ha vissuto.

E così in questi ultimi anni della sua vita nell'Infermeria, Suor Clarisa ha manifestato, espresso e donato ulteriormente quella bontà e quella luminosità che l'ha sempre contraddistinta, ed è divenuta con Suor Luciantonia "un cuor solo e un'anima sola".

È stato edificante vedere l'amore con il quale queste due sorelle si sono sorrette, sostenute divenendo bastone l'una per l'altra.

Cara Suor Clarisa: ora, sazia di giorni e di fraterna carità, è arrivato anche per te il momento di ricevere la consolazione eterna promessa da Cristo. "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19,29).

Per questo, si addicono sulla tua bocca le parole della sposa del Cantico dei Cantici, di quell'appassionato monologo che abbiamo sentito nella prima lettura, dove la donna innamorata... talmente innamorata è già una cosa sola col suo amato, che parla anche per lui, dà voce alla sua voce... amore al suo amore!

"Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene... Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate. Ora parla il mio diletto e mi dice: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato... i fiori sono apparsi nei campi... Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!» (Cantico dei Cantici 2,8-13).

Sì, alzati e corri verso lo Sposo che ti chiama alla vita, alla pace, al riposo. Cristo, il buon Pastore, ti conduce a verdi pascoli e ti fa riposare (cfr. Sal 22), ti introduce nel grande Sabato, al compimento della speranza che ha reso bella e luminosa la tua vita.

Don Marco Preato